

La relazione del prof. Carrozza è stata di grande interesse, e viene a delineare gli elementi essenziali per la valutazione del danno alle persone umane. Proprio per il carattere innovativo suscita anche problemi e interrogativi.

Carrozza dice giustamente che l'uomo non è valutabile in sé, e che in sostanza non è riconducibile alla tradizionale analisi con gli aspetti economici. L'assunto è assolutamente condivisibile, ma se l'uomo non è valutabile come tale, lo sono peraltro le sue opere, queste tutte misurabili in base ai sei aspetti dell'Estimo. Di certo il lavoro è una variabile del sistema economico, anche se nel passato qualcuno ha pensato in modo diverso, ed è pertanto riconducibile alle categorie proprie dell'economia, pur con tutte le caratteristiche che lo rendono un fattore produttivo particolare dato il collegamento con lo stesso soggetto delle scelte, l'uomo.

Nella relazione mi pare che venga chiaramente, e in modo valido, distinta la valutazione della capacità economica da quella della personalità. La prima, pur con tante difficoltà, è riconducibile alle categorie tradizionali dell'Estimo, in quanto, come detto, è riferibile alle opere dell'uomo. Qui l'aspetto patrimoniale mi pare possa essere ridimensionato, tenuto conto anche dell'attuale quadro generale, anche se esso non può di per sé essere disatteso totalmente. Né certamente può essere cancellata la capacità produttiva, frutto di attitudini, acquisizioni, sacrifici che hanno corrispondenze reddituali.

Molto più problematico il secondo problema; mi pare che una base di partenza, generalizzata per tutti i cittadini, risponda ai criteri accettati dalla nostra società, e che sia pertanto da accettarsi. Qui peraltro ci si riferisce a giudizi di carattere politico, nel senso più ampio del termine, e una valutazione non può derivare da stime di carattere economico; dovrà pertanto rientrare in quei « valori convenzionali » che sono dettati dalla normativa. E per questo mi auguro che l'enti-

tà sia la più egualitaria possibile, escludendo ogni giudizio sui valori morali; e chi li darebbe? i partiti, le chiese? Il problema non mi pare di per sé riconducibile quindi alle stime collegate con il sistema economico, e le valutazioni, necessariamente da tradursi in moneta, vanno riferite « d'imperio » a parametri come il reddito medio, o i salari correnti, o altri valori indicati « a priori ». Questi poi andranno calibrati in relazione al danno mediante coefficienti indicati dai medici. D'altra parte in questo senso mi pare si sia espresso anche il francese Tunc, che ritiene necessario un « *barême établi par décret* ». La ricerca degli estimatori, degli economisti, può essere indirizzata ad aiutare quindi i legislatori in una traduzione monetaria della loro volontà, ma non mi pare possibile possa definire una dottrina che fornisca una specifica logica per la soluzione del problema.